La Provincia di CREMONA

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 07-01-2016
Pagina 39
Foglio 1 / 2

Maria, donna di dolore

Giordana: «Vorrei fare qualcosa per la mia città»

di Nicola Arrigoni

CREMA — Da un kolossal come *The Coast of Utopia* di **Tom Stoppard** della stagione 2011/2012 ad uno spettacolo intimo come *Il testamento di Maria* di **Colm Tóibín**, in scena sabato al teatro San Domenico: **Marco Tullio Giordana** che tornerà nella sua Crema, ama gli estremi e sempre in compagnia di **Michela Cescon...**

«Non è questione di estremi — racconta il regista della *Meglio gioventù* —. Michela in *The Coast of Utopia* aveva deciso di giocare in tutto e per tutto il ruolo di produttrice. Diciamo che ci è rimasta la voglia di lavorare insieme in teatro. Proprio mentre stavamo preparando *The Coast of Utopia* ci capitò di leggere *Il testamento di Maria* di Colm Tóibín e ne siamo restati conquistati».

Perché?

«E' un romanzo bellissimo che rilegge la figura di Maria in maniera laica e paradossalmente restituisce un'immagine di grande sacralità di questa madre che rifiuta la vulgata avvalorata dai discepoli».

Cosa intende dire?

«*Maria* di Tóibín è semplicemente Maria, una madre di fronte alla perdita dolorosa e pubblica del figlio, un figlio che non chiama mai per nome, che è semplicemente figlio. L'adattamento firmato con **Marco Perisse** ha necessariamente dovuto sintetizzare il romanzo, ma con grande rispetto delle parole e delle intenzioni dell'autore. Quando stavo mettendo in scena *The Coast of Utopia*, Tom Stoppard non volle che fosse tolta una parola, per questo anche laddove le parole, o la storia non risuonava in me, da regista ho dovuto cercare di capire e interrogarmi su cosa voleva dire l'autore. Oggi il rischio è quello di tagliare le parti di testo che non convincono o non coincidono con il punto di vista del regista, ma non è questo il nostro ruolo».

Ed è questo che avete fatto con *Il testamento di Maria*?

«Si è lavorato sulla figura di Maria madre, un personaggio che sarebbe ingombrante se affidato alla vulgata, ma che diventa affrontabile se – come accade nel romanzo – ci si trova davanti ad una madre e al suo dolore per la morte del figlio. Abbiamo selezionato episodi che il pubblico conosce, che fanno parte del nostro dna culturale: dalle nozze di Canaan alla resurrezione di Lazzaro. E proprio quest'episodio mi ha fatto riflettere».

In che senso?

«Maria parla della morte come un dono, un regalo dell'esistenza, che non necessariamente vuol dire vita oltre la morte. Ciò mi ha fatto riflettere come solo le parole del teatro sanno fare».

Perché?

«In teatro la parola ritrova una sua sacralità, grazie a chi la dice e alla disponibilità di chi ogni sera viene a teatro».

Ed è quello che fa *Michela Cescon*?

«Con Michela Cescon potrei dire è stato 'amore a prima vista', abbiamo fatto tanto cinema insieme. Se dovessi definirla definirei Michela un'attrice 'intrepida'. E' una anche si butta, non ha paura di fare. In teatro questa attitudine ti permette di lavorare in profondità, di trovare soluzioni inattese, perché nascono facendo. Poi Michela è una che sente il rapporto col pubblico».

Cose che non accadono al cinema? Ed è per questo che ogni tanto torna al teatro?

«In teatro la parola ritrova un suo respiro magico. Lavorare con gli attori in teatro permette di lavorare non solo sul personaggio, ma sull'intimità della persona; cosa che con i tempi del cinema è più difficile».

A proposito di cinema, il prossimo lavoro?

«Inizierò in primavera a girare il film *I due soldati*, la storia di due giovani del Sud che vengono assoldati uno nell'esercito italiano in Afghanistan, l'altro dalla Camorra».

Stato e Antistato. Non teme le polemiche?

«Le polemiche mi dispiacciono sempre. Questo è il soggetto, il tema è forse il lavoro, emergenza di questo Paese soprattutto per quanto riguarda i giovani. Il soggetto è una cosa, poi il film può diventare tutt'altra; ma soprattutto non c'è alcun intento polemico nel film che intendo realizzare; lo specifico cinematografico può raccontare nei volti, negli ambienti un'antropologia culturale che non necessariamente è esplicitata nel soggetto ed è questo che mi interessa».

E a proposito di cinema è anche un po' cremasco il successo di *Checco Zalone*.

«Sono sempre contento del successo degli altri, se poi sono amici non posso che condividerlo con piacere, penso a Zalone ma anche a Pietro Valsecchi, cremasco come me».

Emozionato per il debutto cremasco del suo *Testamento di Maria*?

«Certo, al San Domenico, quando era una sala cinematografica, ho visto film importanti per la mia formazione. Poi sarà l'età, ma tutte le volte che vengo a Crema, dove vivono i miei due fratelli, mi chiedo perché non mi fermi a viverci. E' una città bellissima, se dovessi girare un film ambientato fra '700 e '800 cercherei di farlo a Crema, è una città che regala scorci bellissimi, palazzi di incredibile eleganza».

Non resta che decidere di tornare a Crema

«Quando il lavoro morderà meno, mi lascerà più terreno d'azione. Ma al di là di questo mio ritorno che attiene a una scelta del tutto personale, mi piacerebbe insieme a Pietro Valsecchi fare qualcosa insieme per la nostra città...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Crema
Stagione 15/16
L'intervista

Sabato 'Il testamento di Maria' con Cescon nell'allestimento diretto dal regista. «Ricordo di aver assistito al San Domenico ai film che mi hanno formato»

Codice abbonamento: 124691

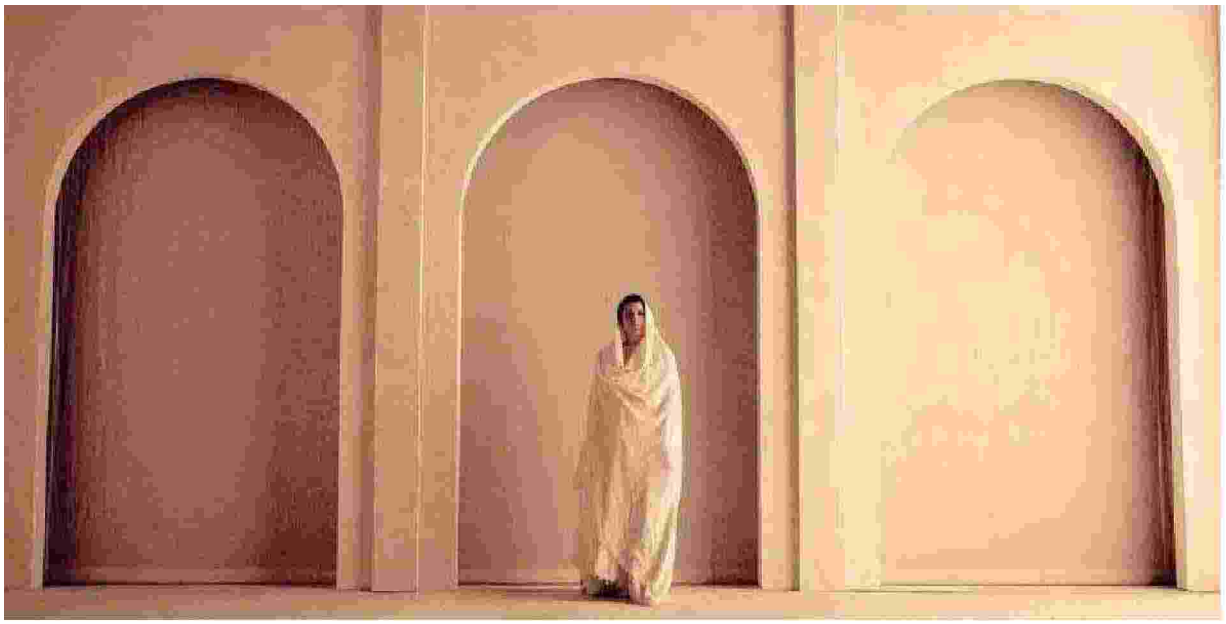
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia di CREMONA

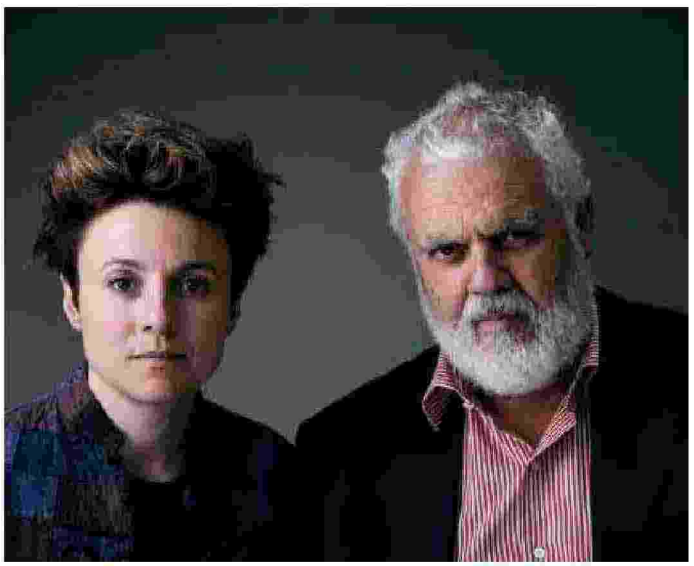
Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 07-01-2016
Pagina 39
Foglio 2 / 2



Michela Cescon ne **Il testamento di Maria** per la regia di **Marco Tullio Giordana**



L'attrice **Michela Cescon** e il regista **Marco Tullio Giordana**

CULTURA &SPETTACOLI

Maria, donna di dolore

Far West come un cartoon

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.